

Estratto da "Chiese e Cappelle dei beni dell'Ospedale Maggiore di Milano" a cura di Cesare Chiodi, pubblicato su:

Ritorna San Gemolo Martire

Numero unico in occasione della traslazione del corpo del Santo dal Palazzo Arcivescovile di Milano alla Badia di Ganna – 9-16 agosto 1941

L'Abbazia di San Gemolo e l'Ospedale Maggiore

L'abbazia di San Gemolo di Ganna, la cui giurisdizione feudale e la cui proprietà si estendeva a quasi tutta la bella Valganna, costituì il secondo grande beneficio ecclesiastico accordato all'Ospedale.

La chiesa, sorta non lungi dal luogo ove fu martirizzato San Gemolo, nel 1047, è ricordata in un diploma dell'Arcivescovo di Milano Arnolfo III nel 1095. Nel XII secolo i monaci cluniacensi costruirono la badia, in cui risiedettero fino al XVI.

Seguendo la sorte degli altri ordini, anche questo decadde, ed il Priorato di Ganna fu dalla Santa Sede trasformato in Commenda.

Dopo altri commendatori, prese possesso del convento e dei beni nel 1542 Gian Angelo Medici, il futuro Papa Pio IV, uno dei maggiori benefattori dell'Ospedale, il quale pochi anni dopo rinunciò alla Commenda in favore dell'Amministrazione Ospitaliera, e la bolla di Paolo IV, nel 1556 approvò e sanzionò il trapasso.

In quel tempo il territorio soggetto alla Commenda costituiva un vero e proprio distretto feudale ed era assai vasto: circa 30.000 pertiche milanesi, nei luoghi di Ganna, Ghirla, Mondonico e Boarezzo, con case, diritti d'acque, diritti signorili. Accordando la successione, il Pontefice impose però all'Ospedale gli oneri del servizio di culto nelle Chiese di Ganna, Ghirla e Boarezzo, la congrua del priore o parroco e di tre cappellani, e l'obbligo di distribuire duecento scudi d'oro ogni anno in dote a nubende povere ed a favore di altre opere pie.

"Con tali prescrizioni (traduco da una successiva bolla pontificia) gli amministratori dell'Ospedale il 23 settembre del detto anno, presero possesso dei beni della commenda. Sebbene quei fondi, composti in gran parte da monti scoscesi, da boscaglie e da terreno di natura ingrata, fossero fin d'allora poco ubertosi, pur nondimeno l'Ospedale ne ricavava

qualche profitto finchè il patrimonio della Chiesa e degli Istituti di beneficenza fu esente dalle imposte", cioè fino all'occupazione francese del 1797.

L'amministrazione ospitaliera, troppo lontana dalla Valganna e distratta da altre cure non poté occuparsi a fondo di quel remoto angolo del territorio varesino (a differenza di quanto seppe magistralmente operare in altre tenute) e non fu in grado di compiere in Valganna una serie di lavori di bonifica agraria, che avrebbero contribuito a rendere più coltivabile e quindi più redditizio il terreno. Così, di anno in anno, il reddito andò diminuendo. Si pensò allora di alienare quella parte poco produttiva del patrimonio fondiario dell'ente, tanto più che il 30 aprile 1786 una ordinanza governativa aveva disposto per "la apprensione del feudo, non constando della legittimità del possesso preteso dall'Ospedale".

Successive pratiche stabilirono per vero il fondamento dei diritti del Capitolo Ospitaliero, ma essendo nel frattempo cessato il sistema feudale, la giurisdizione nella Valganna non fu più ripristinata.

E nel 1827 Carlo Bellani, in qualità di amministrazione del Nosocomio ottenne dalla Santa Sede l'autorizzazione ad alienare la Valganna, con l'obbligo di imporre gli oneri di culto e gli altri pesi sui fondi di Monate e di Arcisate, e su altri beni da acquistare coi proventi dell'alienazione.

Da tempo la Chiesa abbaziale di San Gemolo, il vicino oratorio di San Rocco e le altre chiese della Valganna non dipendono più dall'Ospedale, ma ho ritenuto opportuno farne cenno perchè nella storia del Pio istituto la donazione dei Medici rappresenta un cospicuo apporto e perchè durante quasi tre secoli il bel tempio di Ganna fu tra i più insigni edifici di culto dell'Ospedale.

Il documento è inserito nell'archivio on line del sito www.san-gemolo.it

Tutto il documento è stampabile o ripubblicabile purchè venga conservata la citazione della fonte e vengano mantenuti i links originari.